

Federico Buffagni*, Antonella Metto**

‘Così come sei’ - Un progetto di gruppo per la promozione dello sviluppo positivo dell’identità in adolescenza

In Giappone, seguendo la filosofia del *Kintsugi*, quando si rompe una ciotola questa non viene buttata via, ma i cocci vengono raccolti e rimessi insieme con l’uso di un metallo prezioso, esaltando così le nuove nervature create: cicatrici impreziosite che raccontano una storia. Ogni pezzo diviene unico e irripetibile, per via della casualità con cui la ceramica si frantuma. Così la narrazione che noi abbiamo portato avanti con i ragazzi e con le loro famiglie mirava a far comprendere quanto ogni persona e ogni percorso sia unico ed irripetibile e, fuori da ogni retorica, come proprio l’incontro con la disabilità li stia rendendo ancora più unici.

Nel 2017 raccogliamo l’esigenza di alcuni colleghi del servizio di NPIA dell’Ausl di Parma, di avere uno spazio per i pazienti in cui facilitare la relazione e l’espressione personale. Individuiamo nel gruppo la migliore dimensione per dare risposta a tale bisogno: nasce ‘*Così come sei*’, progetto che accompagna la nostra vita professionale per tre anni e che si interrompe nel 2020, a causa della diffusione del COVID-19.

Il gruppo, di circa 15 ragazzi/e, fra i 14 e i 20 anni, è eterogeneo rispetto alla condizione clinica: fragilità cognitiva ed emotiva, psicosi, disturbo ossessivo-compulsivo, spettro autistico. Questo criterio di eterogeneità, a nostro avviso, è uno degli elementi che arricchisce l’esperienza di interazione e favorisce il flusso di competenze relazionali ed emotive fra i ragazzi, eliminando il rischio di una ghettizzazione frutto del gruppo omogeneo per patologia. Il gruppo ha una cadenza quindicinale con incontri di due ore, da ottobre a giugno, negli spazi della NPIA.

Nostra modalità di lavoro è che le attività proposte al gruppo, nel corso del tempo, non siano frutto di preconcetti o basate su una programmazione *a priori*, ma traggano origine da una costante osservazione e riflessione, incon-

*Psicologo psicoterapeuta, socio ‘Progetto Sum’, Reggio Emilia e Parma.

E-mail: f.buffagni01@gmail.com

**Infermiera, Counselor umanistico, Consulente in sessuologia. Esperta in Educazione Sessuale. E-mail: anto_metto@yahoo.it

tro dopo incontro, sui contenuti emersi fino a quel momento nella relazione con i ragazzi. Incontrare i ragazzi in una dimensione creativa di gruppo, poterli osservare e ascoltare nelle loro interazioni permette di conoscerli, attraverso una lente, che ci racconta dei loro personali tempi e modi di stare in relazione, e questo ci conferma il senso del progetto.

In questi quattro anni di lavoro ci guidano, alcuni presupposti che forniscono la base di senso del progetto.

L'elemento più importante è promuovere contesti di sviluppo positivo dell'identità, poiché avere un approccio non orientato al solo deficit o patologia, ma soprattutto alle risorse che ognuno può mettere in campo, è fondamentale per aprire ad una visione positiva dell'identità.

Un secondo presupposto è fornire molteplici canali e linguaggi espressivi per poter raccontare di sé e dei propri vissuti interiori, non soltanto legati alla propria condizione di malattia o disabilità, ma più in generale alla propria vita quotidiana di adolescenti. Utilizziamo modalità esclusivamente esperienziali (attivazioni, giochi, *role-playing*, tecniche corporee, immagini, audio e video, ...) che permettano di 'sentire' (nel senso etimologico del termine) quello che a sole parole può essere complesso spiegare o raccontare.

Un terzo presupposto della nostra attività è 'sfondare' le pareti del servizio che rischiano di lasciare questa espressione di gruppo limitata all'area sanitaria. Abbiamo fin dall'inizio nella mente che il gruppo non resti composto da soli pazienti, che non veda la conduzione di soli operatori sanitari e che non trovi luogo solo dentro agli spazi del servizio, ma possa aprirsi alla città.

Un ultimo elemento, conseguenza diretta dei precedenti, è che la nostra attività possa attivare dialoghi con altre professioni che, parimenti, si stanno mettendo in discussione rispetto a come osservare il soggetto adolescente. Questo porta a due collaborazioni: con i medici neuropsichiatri e con il mondo della scuola. Per quanto riguarda gli operatori della neuropsichiatria, emerge la necessità di avviare una riflessione su come guardare alla propria pratica professionale: l'impossibilità di rinunciare al versante più nomotetico e diagnostico e integrarlo con uno sguardo più attento alle caratteristiche e risorse del paziente. Questo restituisce alla famiglia e al ragazzo stesso una rappresentazione della situazione attuale valorizzante che apre ad una visione del futuro in termini progettuali e positivi. La collaborazione con la scuola comincia da un dialogo con alcuni professori e dalla raccolta di un loro vissuto di inadeguatezza e costrizione della professione entro i limiti soffocanti della valutazione numerica. Sottolineano la difficoltà nel portare a valore le caratteristiche di ogni singolo individuo componente il gruppo classe e chiedono, quindi, di essere affiancati in un percorso di riflessione e azione sul loro ruolo di adulti in relazione con tutti i ragazzi (non soltanto disabili).

In questa seconda parte di scritto, vi raccontiamo, molto in breve, i primi tre anni di vita del gruppo, con un'attenzione specifica al terzo anno, che è stato di snodo rispetto alle attività e ai progetti realizzati.

Il primo anno è orientato alla costruzione di uno spazio di lavoro sulle emozioni che porti i ragazzi a confrontarsi fra loro in una dimensione orientata all'espressione e conoscenza di sé, dell'altro e di sé attraverso l'altro. Dalla valutazione di questo primo anno notiamo che la parte più fragile che emerge è proprio quella legata agli aspetti relazionali e di apertura con il mondo esterno. Il bisogno espresso dai ragazzi è quello di riuscire a socializzare meglio fuori dalle strutture e coinvolgiamo anche i genitori nell'organizzare uscite di gruppo e serate insieme.

Il secondo anno ci orientiamo su laboratori di potenziamento delle capacità espressive, in virtù di quanto emerso nell'anno precedente. I laboratori permettono ai ragazzi di ricreare situazioni di relazione che portano alla luce strumenti e strategie individuali. La dimensione di gruppo consente, in maniera spontanea, di imparare per osservazione e imitazione, sperimentandosi in un luogo protetto. Più volte osserviamo come, in questi ragazzi, la comunicazione non verbale sia molto efficace: gesti, sguardi, silenzi vanno a soddisfare bisogni più profondi che non riescono ad esprimere a pieno con le parole.

Il lavoro del terzo anno nasce dall'appropriarsi sempre maggiore, da parte dei ragazzi, di questo spazio di gruppo, che sentono non più solo come luogo espressivo, ma come un vero e proprio contenitore per i loro racconti, dubbi, pensieri. Fino ad arrivare ad una domanda, fra le più difficili, che ha chiuso il precedente anno: 'che cosa succede?'. Noi operatori siamo rimasti molto colpiti dai molteplici livelli di analisi e lettura che questa domanda ha portato nei ragazzi: 'cosa mi sta accadendo con l'adolescenza?', 'cosa succede nella mia testa?', 'cosa mi sta succedendo con gli altri?...'.

Abbiamo raccolto questa domanda eleggendola a fil rouge del terzo anno. La tecnica di lavoro, con un gruppo ormai affiatato e abituato all'espressione e all'esperienzialità, si sposta sulla narrazione e sul racconto. La narrazione permette di raccontare un dolore e da questo trarne sollievo, perché il raccontare è un'esperienza comune a tutti, capace di coinvolgerci tutti. Condividere narrazioni ci restituisce conoscenza e ci dona il bene prezioso dell'incontro. Non si tratta di un lavoro che si limita ai ragazzi, ma si estende anche alle famiglie che possono ritrovarsi in questi racconti: non soltanto il ragazzo potenzia le sue capacità relazionali e di espressione, ma attraverso la sua narrazione la famiglia può ri-vedersi e trovarsi raccontata in una prospettiva spesso inedita. Lavorare sulla narrazione con i ragazzi porta a migliorare la qualità di vita di queste famiglie e a far cogliere loro nuovi spunti per aumentare la propria capacità di comprensione e resilienza.

Abbiamo, inoltre, notato che il lavoro di collage del precedente anno aveva permesso ai ragazzi di esprimere molto agevolmente le loro emozioni; quindi, abbiamo deciso di tornare a utilizzare le immagini come mezzo per il racconto di sé, abbandonando, però, la ricerca di quelle già esistenti per dare spazio alla produzione di immagini inedite.

In questo terzo anno, il gruppo è maturo non solo per cambiare la tecnica

di lavoro, ma anche per allargarsi a includere nuovi membri provenienti dall'esterno del servizio e accogliamo sei ragazzi/e del Liceo Artistico 'Toschi', indirizzo audiovisivo, in alternanza scuola-lavoro. L'apertura di un gruppo ad esterni non è mai semplice, soprattutto dopo due anni di lavoro intensi. Allo stesso modo, per gli esterni non è semplice inserirsi in un gruppo già costruito ed affiatato di ragazzi, in particolare di un servizio di salute mentale. Le preoccupazioni espresse verbalmente da ambo le parti sono le stesse: nei ragazzi della scuola emerge il dubbio di come confrontarsi con dei 'ragazzi strani', mentre nei ragazzi del nostro gruppo la preoccupazione è come comportarsi con gli studenti del Liceo Artistico che 'si sa come sono gli artisti: sono strani'. In realtà l'esperienza sarà riconosciuta di grande ricchezza per tutti.

Gli obiettivi che ci poniamo con l'ingresso di queste figure in alternanza scuola-lavoro sono due: i) offrire competenze tecniche per la realizzazione dei prodotti, senza ricorrere al classico esperto adulto, ma attraverso un passaggio trasversale di competenze; ii) costruire un gruppo non più eterogeneo per condizione di salute e omogeneo per provenienza, ma totalmente eterogeneo.

Questi ragazzi in alternanza, infatti, non partecipano solo alla fase di realizzazione del prodotto, ma all'intero anno di lavoro. Si aprono, quindi, due percorsi paralleli che portano a rispondere alla domanda 'che cosa succede?' in modalità e forme differenti: i) la fotografia come presentazione di Sé: i ragazzi scattano una foto che risponde alla domanda-chiave 'che cosa succede?' presentando una parte di sé, un pensiero o un accadimento della propria vita: un frammento che consente di raccontare una parte più profonda della propria identità; ii) *Candid Camera*: scelta come mezzo per sdrammatizzare, ironizzare, ma poter comunque cogliere le espressioni e le reazioni di chi si trova in situazioni improbabili e si trova a chiedersi: 'ma che succede?'. Un vissuto di straniamento e sorpresa, che spesso i ragazzi hanno riportato in loro racconti di vita quotidiana al gruppo. Proprio per riprendere questo vissuto e poterlo comunicare in una forma più agevole, viene scelto dai ragazzi questo metodo di racconto volto all'auto-ironia. I ragazzi sono protagonisti attivi di ogni fase della preparazione: dalla visione e selezione di forme di *Candid* differenti, alla scrittura della sceneggiatura, alle riprese fino al montaggio finale.

Ci ha guidato nel nostro lavoro la metafora della tecnica giapponese *Kintsugi* che troviamo molto poetica, soprattutto per quanto riguarda il delicato rapporto con le famiglie di questi ragazzi. Possiamo vedere la disabilità del figlio come una rottura irreparabile che ci porta a considerare lui e la famiglia come un oggetto rotto privo di valore; oppure possiamo partire da questa ferita ed impreziosirla attraverso il racconto rendendo unica e irripetibile la loro esperienza di vita, fornendo nuova linfa vitale alla loro forza e capacità di resilienza.

Proprio per questo il nome del progetto è un'esortazione, un desiderio e una affermazione forte che si rivolge ai ragazzi stessi, agli operatori, alle famiglie e, perché no, all'intera società.



Filippo: «Succede che guardo il mondo passare davanti a me e sono certo che anche il mondo mi guarda passare».



Jessica: «È un esperimento di chimica. Come gli elementi che si combinano e creano dei composti, così succede che in me le emozioni si combinano e possono anche creare un'esplosione».

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 17 novembre 2022.

Accettato per la pubblicazione: 29 novembre 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII: 740

doi:10.4081/rp.2022.740

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

